

Umberto De Giovannangeli

«Per la prima volta vedo la possibilità di una svolta in direzione di un accordo politico. Non sarà una cosa semplice né facile ma c'è una possibilità». Non è ancora una svolta, di certo, però, è un segnale incoraggiante. A lanciarsi è Ariel Sharon. Il premier israeliano - in un'intervista alla Tv commerciale dello Stato ebraico, Canale 10 - ribadisce che l'Anp resta «uno dei maggiori pericoli per la sicurezza di Israele», aggiungendo tuttavia di intravedere per la prima volta uno spiraglio in direzione della pace con i palestinesi. In una cerimonia pubblica, in occasione del Capodanno ebraico, Sharon ha rilevato che «fra i palestinesi si notano i primi germogli (di un ripensamento, ndr.), piccole fessure: comincia fra di loro a farsi strada la convinzione che è impossibile aver ragione di Israele con la forza. Cominciano a comprendere che solo quando sarà stata ripristinata la calma, si potrà procedere verso un accordo di pace». In un'altra intervista che verrà pubblicata domani, ma di cui è stata fornita ieri un'anticipazione, Sharon ha inoltre rivelato di aver ricevuto nei giorni scorsi la telefonata di un misterioso «dirigente palestinese di primo piano», con il quale s'incontrerà subito dopo le imminenti festività per il Capodanno ebraico.

Ma sull'incerto futuro delle relazioni israelo-palestinesi si proietta l'ombra sinistra di un nuovo attacco all'Irak di Saddam Hussein da parte americana. Riferendosi alla crisi irakena, Sharon ha confermato che Baghdad ha la capacità di colpire Israele con razzi balistici e che quel Paese detiene armi batteriologiche e chimiche. «Noi - annuncia il premier - abbiamo fatto tutti i preparativi del caso. In questa regione la nostra forza militare è ben nota». Un messaggio che ha più destinatari: l'ultimo, in ordine di tempo è la Libia del colonnello Gheddafi. Israele - afferma Sharon - si sente seriamente minacciato dalla Libia. «Quel Paese - spiega - sta cercando di dotarsi di armi di distruzione di massa del tipo peggiore». Secondo gli intervistatori, Sharon si riferiva ad armi nucleari. Tripoli, denuncia ancora il premier israeliano, viene assistita da consiglieri iracheni e nordcoreani, oltre che ricevere sostanziosi finanziamenti dall'Arabia Saudita.

L'eco della «diplomazia sotterranea» come i venti di guerra tornati a

“ Nella controparte «primi germogli di ripensamento» ha detto in un'intervista alla tv Preannunciato un importante incontro



Kofi Annan critica Israele per le punizioni collettive Arafat vede il ministro degli Esteri danese e parla di deportazioni e di crimini di guerra ”

## Sharon: l'accordo con i palestinesi è possibile

Per la prima volta il premier apre al dialogo. Scortati a Gaza i fratelli del kamikaze espulsi



Scolari palestinesi di Hebron fuggono da una zona di scontri

Nasser Shiyoukhi/Ap

spirare nel Golfo Persico si perdono nell'inferno di Gaza nel giorno dell'arrivo dei primi due palestinesi espulsi dalla Corte Suprema di Gerusalemme. Intissar e Kifah Ajuri, la sorella e il fratello del sospetto del duplice attentato suicida del 17 luglio scorso a Tel Aviv (sei morti e 40 feriti), sono stati condotti in

auto dalla caserma di Beit El (Cisgiordania) al valico di Karni, nella parte nord-orientale della Striscia, dove poi sono stati fatti salire a bordo di un carro armato israeliano e quindi abbandonati in un vigneto di Sheikh Ajlin, a sud di Gaza. Sin dal primo mattino, una folla di giornalisti era in attesa dei due

espulsi al valico di Erez, all'estremità nord della Striscia, che le autorità israeliane - con un diversivo per avvalorare l'imminenza del loro arrivo - avevano dichiarato «zona militare chiusa», mentre al riparo da occhi indiscreti, venivano invece trasferiti all'altro valico di Karni per essere poi «abbandonati al

Tel Aviv

### Barghuti rilancia la sua sfida «Mi difenderò da solo»

Marwan Barghuti rilancia la sua sfida politica a Israele. Alla vigilia della ripresa del processo che lo vede imputato di gravissime accuse di terrorismo di fronte alla Corte distrettuale di Tel Aviv, l'uomo-simbolo dell'Intifada annuncia tramite il suo avvocato che «si difenderà da solo» e ribadisce di considerarsi «un prigioniero politico». Barghuti considera «illegale» il processo in cui è imputato e senza «alcun fondamento le accuse» e ha perciò chiesto al suo difensore Jawad Bulos di «non assisterlo più». «Marwan ha detto che il processo nei suoi confronti è illegale e che pertanto si difenderà da solo contro accuse che non hanno alcun fondamento. Mi ha chiesto perciò di non assisterlo più», conferma l'avvocato Bulos in un incontro con la stampa. Alla prima udienza del processo, il mese scorso, Barghuti, uno degli esponenti palestinesi più popolari nei Territori, si proclamò «prigioniero poli-

tico» e negò di aver mai organizzato attacchi armati contro obiettivi israeliani, rivendicando però il diritto di resistenza all'occupazione israeliana; un diritto, aveva sottolineato Barghuti, «contemplato dalla stessa Convenzione di Ginevra». I servizi di sicurezza dello Stato ebraico sostengono invece di aver raccolto prove inoppugnabili delle responsabilità del segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania, arrestato lo scorso aprile a Ramallah nell'ambito dell'operazione militare «Muraaglia di difesa». Usare il banco degli imputati come una tribuna politica: è l'obiettivo di Marwan Barghuti. Opposta, anticipano i quotidiani israeliani, è la volontà dell'autorità giudiziaria, intenzionata a impedire che il leader palestinese possa utilizzare la presenza nell'aula del tribunale dei giornalisti stranieri per fare proclami politici come accaduto, con successo, nella prima, tumultuosa udienza.

u.d.g.

loro destino», con in tasca ciascuno 1000 shekel (250 euro). «Gli israeliani ci hanno concesso stamane (ieri, ndr.) appena dieci minuti di tempo per salutare nostra madre e un nostro fratello nella caserma cisgiordiana di Beit El», racconta, visibilmente provata, Inissar Ajuri in una conferenza stampa a Gaza City. «La mia famiglia è a Nablus, là ci sono le mie amicizie. Lotterò per poter tornare a casa», aggiunge la giovane donna, che con il fratello Kifah si è recata negli uffici del Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr) nella speranza, realizzatasi, di ricevere un primo aiuto. In un comunicato, Tsahal (l'esercito israeliano) ha però rinnovato le accuse contro la sorella e il fratello di Ali Ajuri, considerato il responsabile del duplice attentato suicida di due mesi fa alla vecchia stazione degli autobus, frequentata principalmente da lavoratori pendolari,

nella zona sud di Tel Aviv. La sorella Intissar - si legge nel comunicato - «ha addirittura cucito un corpetto esplosivo per uno degli attacchi suicidi del fratello». «Tra due anni, lei potrà tornare a casa, ma io non riavrò più mia madre, massacrata nell'attentato del 17 luglio», ricorda, tra le lacrime, Noah, la figlia di una delle vittime della strage di Tel Aviv. Contro la misura adottata da Israele si pronuncia anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: «Il segretario generale ha sempre condannato gli attacchi suicidi e sostenuto il diritto di Israele di difendersi. Ma le esigenze di autodifesa non possono giustificare misure di punizione collettive. Trasferimenti forzati come questo sono tassativamente proibiti dalle leggi umanitarie internazionali e rischiano di avere implicazioni molto gravi sulla situazione politica e la sicurezza», sottolinea Annan. Sull'espulsione dei due palestinesi ritorna Yasser Arafat. Al termine di un incontro con il ministro degli Esteri danese Per Stig Moeller nel suo quartier generale di Ramallah, il presidente dell'Anp rinnova la sua condanna per la duplice «deportazione», considerata alla stregua di un «crimine di guerra». L'anziano «rais» ha quindi espresso un «assenso di principio» al piano di pace che Moeller gli ha illustrato a nome della presidenza di turno danese dell'Unione Europea. «È essenziale salvare il processo di pace, non solo nell'interesse dei palestinesi, ma anche degli israeliani e di tutti i popoli della regione», rileva un «dialogante» Arafat.

# Ascoltiamo i lavoratori

inchiesta **LAVORO** che **cambia** sul

Compila il questionario  
che verrà distribuito alle Feste de l'Unità  
e pubblicato sul nostro quotidiano l'8 settembre  
e sul sito internet [www.unita.it](http://www.unita.it)



**l'Unità**

